

# minimis

## nel regime e altre escluse

● un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima o in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;

● un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima

BER)

8. Aiuti per la tutela ambientale
9. Aiuti per rimediare ai danni causati da alcune categorie di disastri ambientali
10. Aiuti sociali per i trasporti che sono destinati ai residenti delle aree remote
11. Aiuti per le infrastrutture a banda larga
12. Aiuti per la conservazione dell'eredità culturale, incluse le opere audiovisive
13. Aiuti per lo sport e per le infrastrutture ricreative multifunzionali
14. Aiuti per le infrastrutture locali

## oni dalle notifiche

le autorità di gestione.

La Commissione Ue segnala che i nuovi requisiti per l'esenzione dovrebbero evitare la notifica del 75% delle misure di aiuto esistenti (contro il 60% del precedente regime), che riguardano il 66% del totale degli aiuti (contro il precedente 30%). Per salvaguardare la concorrenza, la Commissione rafforzerà il monitoraggio e potrà chiedere agli Stati membri di effettuare una valutazione degli effetti degli incentivi ammessi.

Nell'incontro Italia-Ue si è parlato anche del recupero degli aiuti illeciti, per il quale l'articolo 48 della legge 234/2012 detta una nuova procedura, in vigore da inizio 2013. «A fronte di una richiesta di recupero da parte dell'Ue - chiarisce Vecchietti - il ministero che ha gestito l'aiuto deve ora emanare entro due mesi un decreto con valore esecutivo, che individua soggetti tenuti alla restituzione, importi e modalità di pagamento. Spetta poi a Equitalia

la riscossione. Se è stato un ente locale ad erogare l'aiuto, sarà quest'ultimo ad emanare l'atto esecutivo e l'agente di riscossione locale a incassare. Un'altra novità della legge 234 è che il ricorso contro la richiesta di restituzione si può ora fare solo al Tar e non più ai tribunali civili e tributari».

A giugno 2014 vi erano una quindicina di richieste di recupero ancora aperte. «Un numero in netta riduzione rispetto a quello di inizio anno, pari ad una ventina - chiosa Vecchietti - e vi è tutto l'impegno per accelerare la chiusura delle procedure ancora aperte. Tanto che si conta di ridurre il numero già a fine 2014».

Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, nel 2013 le pubbliche amministrazioni hanno dato alle imprese 16,8 miliardi di euro in contributi alla produzione e quasi 14,3 in incentivi agli investimenti. Sono 31 miliardi di euro, il 3,9% dell'intera spesa pubblica italiana e il 2% del Pil.

# Sull'autoriciclaggio la legge deve evitare facili demagogie

di **Andrea R. Castaldo**

Il cammino (travagliato) del nuovo reato di riciclaggio, che va di pari passo con la *voluntary disclosure*, dà spunto per alcune riflessioni per rendere più efficace lo strumento. Premesso che la lunga gestazione indica la tortuosità della riforma e la mancanza di punti fermi, di respiro complessivo, davvero condivisi. Ma non tutti i mali vengono per nuocere: il tempo ha evitato di licenziare frettolosi testi inclini più a rincorrere posizioni demagogiche che reali bisogni di politica criminale.

Il consenso sociale, per l'appunto. Che fa rivivere l'antico dilemma del rapporto con la norma: quest'ultima lo insegue o lo ferma, fungendo da guida e argine da derive pericolose? Nella criminalità tributaria, una normazione che non vada per slogan per ingraziarsi la base elettorale è fondamentale, ma resta esercizio retorico anziché prassi virtuosa.

L'autoriciclaggio, ossia il privilegio (odioso?) della non punibilità di chi commette il (o concorre nel) reato generatore della ricchezza da ripulire, ne è l'esempio lampante. Costruito mediaticamente come tabù da abbattere, favore ingiustificato alla delinquenza organizzata e ostacolo alle investigazioni dell'antimafia, si è gradualmente imposto sul tavolo tecnico del legislatore, che ha dovuto fare i conti con le esigenze del sistema. Dai principi in tema di postfatto non punibile alla dosimetria sanzionatoria. Curioso peraltro è come gradualmente si sia spostato il baricentro dell'autoriciclaggio dalla lotta alle mafie all'evasione fiscale, grazie anche all'allettante promessa di recuperare risorse in periodi di magra. Solo così si spiega il parallelo percorso di antiriciclaggio ed emersione dei capitali all'estero.

Dunque, l'emendamento Causi modifica l'attuale articolo 648-bis del Codice penale, eliminando l'incipit: «Fuori dei casi di concorso nel reato». Introduce inoltre un'attenuante, sul modello del pentitismo, per

chiunque «si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato e per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori». Ma soprattutto esclude la punibilità nei casi in cui il riciclaggio sia necessario al rientro dei capitali.

La politica dello *stick and carrot* si concretizza nell'ok a chi regolarizza e nel bastone futuro a chiunque utilizzerà il denaro frutto di evasione anche solo spendendolo, non beneficiando più del beneficio di autoriciclaggio. Sulla carta sembra tutto in regola, ma non è così. In primo luogo, il difetto di coordinamento con l'articolo 648-ter, il reimpiego, per il quale resta l'esenzione da pena dell'autore-impiego e non si prevede l'immunità temporanea, legata alla disclosure. Con l'effetto paradossale dell'evasore che fa rientrare quanto sottratto al fisco e lo investe nella propria attività, non punibile per riciclaggio, ma per reimpiego.

A sconfessare facili ottimismo, la neuroeconomia su base biologica rileva i meccanismi di orientamento alla base delle scelte dell'evasore-riciclatore. In estrema sintesi, è ormai un dato acquisito nella comunità scientifica l'iperattività di parti del cervello (lo striato ventrale) in conseguenza di prelievi fiscali dal conto dell'individuo testato. La sensazione di benessere provocata dalla stimolazione è tuttavia viziata non solo da neurotrasmettitori antagonisti, come la dopamina, ma dalla percezione individuale del significato sociale della contribuzione, e cioè della reale destinazione a scopi di pubblica utilità. Se certo non legittimano l'evasione, questi impulsi negativi condizionano pesantemente l'adesione a modelli etici e frenano la spinta all'emersione. La psicologia cognitiva ha del resto dimostrato che la perdita di una somma pesa nella mente del possessore più dell'analogo importo vinto. Che la riforma slitti a dopo l'estate è allora un'occasione di utile, ulteriore riflessione.